che poi inviavano scrupolosamente al famoso paletnologo di Offida, che a sua volta esaminava e catalogava per annoverarli nel suo ricco museo.

Secondo il marchese Allevi tali manufatti sarebbero appartenuti agli antichi popoli trogloditi, che in epoca glaciale dall'Appennino si trasferirono compatti nella vallata del Fiobbo, costruendo idonee abitazioni nei punti più riparati e meno esposti al pericolo delle fiere e delle inondazioni.

In quel tempo poi, sempre secondo l'Allevi, il torrente aveva ben altro aspetto, meno impervio e più accessibile, ed acque più pulite e facilmente guadabili.

In certi punti scorrevano addirittura a fior di terra, formando poi in qualche avvallamento predisposto un piccolo lago, in cui la laboriosa mano dell'uomo primordiale ebbe l'idea di costruire solide palafitte.

Fra quelle tribù fiorì l'arte di forgiare, ben artigianalmente, armi da caccia e da guerra, utensili domestici e vari. Venne pure praticato l'allevamento di pecore, di buoi e cavalli.

L'uomo del Fiobbo era un buon cacciatore, ghiotto della carne degli animali e soprattutto di quella del cinghiale, per cui al momento opportuno da pacifico ed innocuo pastore si trasformava in guerriero feroce e selvaggio, data soprattutto la disponibilità delle affilatissime ed abbondanti armi da lui stesso fabbricate.

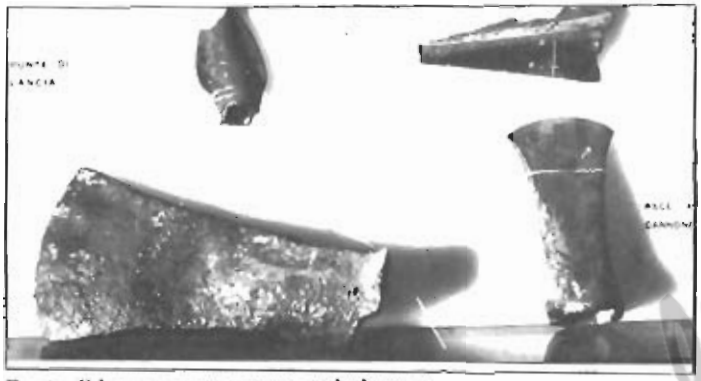
E certamente molte saranno state le lotte e le battaglie da lui vinte per la sopravvivenza, come possono testimoniare, senza tema di errore, le numerose scoperte archeologiche di epoche picena e romana.

In tempi più recenti, e precisamente verso il 1879, nel territorio di Spinetoli furono eseguiti alcuni scavi che portarono alla luce una vasta necropoli databile tra il VII° ed il V° secolo a.C., i cui scheletri maschili risultavano affiancati da lame, spade e pugnali infoderati nelle proprie guaine di ferro, arpioni e robustissime clave di ferro, micidiali armi queste ultime che i primitivi Piceni avevano la maestria di ben usare roteandole con abilità sorprendente per schiacciare gli elmi in bronzo e fracassare il cranio dei nemici violatori del Fiobbo.

Gli scheletri femminili invece giacevano con l'intera suppellettile ornamentale al loro fianco, composta prevalentemente da fusaiole biconvesse o stellate, collane in verghette cilindriche attorcigliate su se stesse, pendagli decorativi vari, pettorali a lamina rettangolari, armille a spirale che talvolta alcune ricoprivano l'intero avambraccio sinistro, fibule ad arco, vagamente decorate, di cui qualcuna sulla calotta cranica per reggerne, a suo tempo, la folta chioma e, sulle mani anelli a verghetta, a lastra e a serpentello (op. cit. -pag. 515).

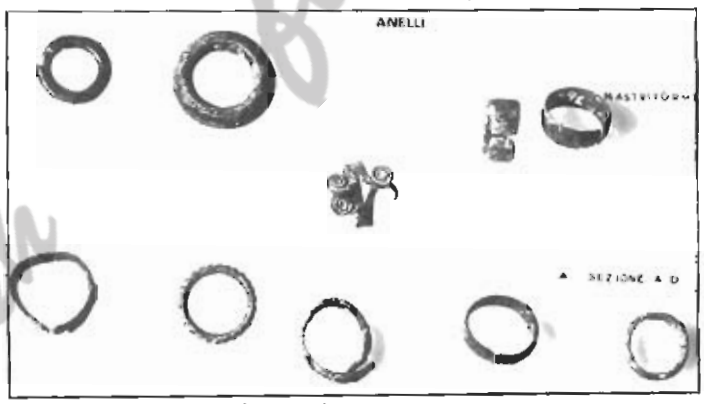
Sul versante opposto del torrente in territorio di Monsampolo nel 1875 il prof. Castelli scoprì una fornace dei tempi romani con avanzi di belle ceramiche.

In quella zona ogni anno sono continuati rinvenimenti di importanti reperti archeologici, soprattutto di armi e ornamenti dell'età della pietra e del bronzo, tanto da far



Punte di lance e asce a cannone in bronzo.

Grossa fibula ad occhiali con cappio ad otto mancante di ardiglione o staffa.



Anelli da ornamento di epca picena.

Anse plastiche della tarda età del bronzo rinvenute in contrada Treazzano di Monsampolo.

Braccialetto a nastro a quattro spire con costola centrale e margini dentellati.

Lama di pugnale (o alabarda) proveniente da contrada Treazzano.

Flash Flash